

Lezione 24

Conclusioni, appello, inviti

Una pura e semplice adesione mentale ai concetti spirituali del Nuovo Testamento, senza che la concretezza dell'uomo nuovo la caratterizzi con una testimonianza e una militanza in armonia con gli stessi, sterilizzerebbe il Cristianesimo riducendolo a mera facciata e snaturerebbe il valore del sacrificio di Cristo.

La religione rivoluzionaria insegnata da Gesù non può venir confinata agli aspetti tradizionali della bontà, dell'amore, della pacifica convivenza civile, che erano valori preesistenti alla croce e prescindenti dalla fede; la dottrina di Gesù comporta qualcosa di nuovo e di diverso che va rettamente magnificato: la salvezza. La salvezza di Gesù, pur essendo dono d'amore gratuito e generoso, non deve giungere inattesa né indesiderata. Riguarderà coloro che sapranno bramarla, con altrettanta intensità nel riceverla di quanta ne fu manifestata nel donarla. Il dono divino non va dunque disprezzato, sottovalutato o negletto. È per questo che l'Autore della Lettera agli Ebrei specificò che Gesù, *"benché fosse Figliuolo, imparo l'ubbidienza dalle cose che soffrì; e, reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono autore di una salvezza eterna..."* (5:8-10).

L'ubbidienza costituì l'elemento portante della salvezza in Cristo. Il portato della religione cristiana, il germe generante degli uomini nuovi (= la Chiesa), è possibile *"per tutti quelli che gli ubbidiscono"*, il che corrisponde perfettamente all'altra espressione, usata da Giovanni: *"... affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna"* (3:16). *"Tutti quelli che"* e *"chiunque"* sono espressioni analoghe per significare l'anonimato preventivo dei fruitori di tanta grazia e l'estensione non generalizzata dell'amore di Dio. La salvezza sarà generale, non nel senso che *tutti saranno salvati*, ma nel senso che *per tutti sarà possibile la salvezza*. La Scrittura garantisce che sarà assicurata agli ubbidienti, a chi cioè seguirà Gesù in teoria e in pratica.

Abbiamo visto a grandi linee la storia dell'umanità e l'interessamento di Dio per le creature. Le grandi masse del passato risultarono appiattite per consentire ad Abramo di risaltare, e lo stesso potrebbe dirsi per Noè, per Mosè, per Elia. I piccoli grandi uomini del passato, gli eroi di Dio, sono sempre stati minoranza, pattuglia.

Dopo lo svelamento in Cristo del mistero di Dio che ha consentito all'intera umanità di tuffarsi nella conoscenza dei segreti divini, la «grazia» si è estesa a «tutti», perché venissero moltiplicati i Noè e gli Abramo di ieri. L'uomo di Dio non deve rimanere eccezione in mezzo ad una generazione perversa e stolida, donde emergere come fenomeno invidiabile, ma va programmato e realizzato con il concorso della rivelazione. L'elezione non può risultare dramma e missione di pochi privilegiati, bensì ambizione di «chiunque». E allora anche il comune pescatore, o il gabelliere, o lo studente, o il meccanico, o l'impiegato, *chiunque* insomma, acquisisce in Cristo il diritto di diventare *"figliuolo di Dio"* (Giovanni 1:12).

La grandezza che scaturisce dall'essere *"di Cristo"*, dall'appartenere alla Sua Chiesa, non sarà allora il faticoso risultato di un'impegnata esistenza temprata alla disciplina o all'abnegazione, ma l'acconto anticipato di ben altre munificenze: *"gloria, onore e immortalità"* (Romani 2:7). Ecco, in Cristo si comincia con la grandezza secondo Dio e si finisce con l'inimmaginabile coronamento eterno che premierà una fedele militanza. La grandezza secondo Dio non segue i canoni di quella terrena, i cui parametri sono l'abilità, l'applicazione, la fortuna. I grandi di Dio sono gli ubbidienti.

Quando Giovanni Battista era stato messo in prigione e Gesù gli si era sostituito nella continuazione del messaggio invitante alla penitenza per l'imminenza del Regno, accadde un banale quanto ricco episodio dal quale si può stralciare la sostanza del nostro assunto, cioè la paradossale grandezza che agli occhi di Dio diversifica le persone. Giovanni dalla prigione aveva inviato alcuni messi a Gesù per chiedergli se fosse veramente il Messia. Gesù diede la sua risposta e quelli se ne tornarono a riferire a Giovanni.

Appena i messi furono partiti, Gesù si rivolse alla folla che lo circondava e che avrebbe potuto trarre conclusioni irragionevoli per il profeta carcerato se non fosse stata chiarita l'apparente incertezza che si celava dietro le motivazioni dell'ambasciata. Gesù, parlando di Giovanni e della sua grandezza, generale e indiscussa, dichiarò: *"In verità io vi dico che fra i nati di donna non è sorto alcuno maggiore di Giovanni Battista; però, il minimo nel regno dei cieli è maggiore di lui"* (Matteo 11:11).

Giovanni, pertanto, è stato il più grande personaggio «umano» che ci sia stato fino al Regno. Non però più grande di Adamo, il quale fu l'unico a non nascere da una donna (insuperato capolavoro di Dio stesso), e nemmeno più grande di Gesù che, nato da donna, preesisteva alla carne stessa. La visione della grandezza divina perciò non seguiva i parametri della gente comune, che senz'altro non avrebbe dato a Giovanni la palma del vincitore, ma forse a Elia o ad Abramo, oppure a Mosé. Altri avrebbero votato per Alessandro Magno, o per Augusto o per molti altri che hanno calcato le scene di quaggiù prima di Giovanni. Ma, diceva Gesù, il minimo nel regno dei cieli è maggiore di lui, maggiore di tutti! E questo minimo è il cristiano; non l'eroe della cultura o dell'arte bellica o il cantore delle gesta o il filosofo o l'artista: il cristiano, il semplicissimo uomo di Dio, proiettato a destini eterni, se ubbidisce e se persevera!

In questa nostra paradossale civiltà, dove ai livelli vertiginosi toccati nella conoscenza scientifica e tecnologica fanno riscontro le sconcertanti carenze di conoscenza psicologica e spirituale, il dramma dell'elezione si ripropone con ossessionante puntualità. Molte persone fanno solo seguire il gruppo, la corrente. Pochissimi sanno risalire il corso del fiume, scegliendo di seguire una logica minoritaria ma giusta, e lottando contro ogni specie di avversità e anche contro tradizioni e imposizioni.

Chi contesta il sistema per il quale egli è stato sottoposto a un battesimo solo passivo, in cui non è esistita la benché minima scelta decisionale dell'interessato, può riparare mediante una non tardiva correzione. Nulla e nessuno vietano anche a te di aggregarti alla santa milizia. La tua conversione, la tua scelta avranno una data precisa agli occhi del Signore: non quella stabilita da costumanze e necessità anagrafiche, ma quella fissata da te stesso per la vita nuova, diversa da quella di prima, con nuove finalità e prospettive.

L'elezione, che il Signore ha disposto anche per te, presuppone il ribaltamento di posizioni convenzionali ereditarie costruite da altri per te ma senza di te e contro di te! Senti cosa dice la Scrittura circa l'uomo di Dio convertito: *"... per consacrare il tempo che resta da passare nella carne, non più alle concupiscenze degli uomini, ma alla volontà di Dio. Poiché basta l'aver dato il vostro passato a fare la volontà dei Gentili col vivere nelle lascivie, nelle concupiscenze, nelle ubriachezze, nelle gozzoviglie, negli sbevazzamenti, e nelle nefande idolatrie. Per la qual cosa trovano strano che voi non corriate con loro agli stessi eccessi di dissolutezza, e dicono male di voi"* (1Pietro 5:2-4).

Il convertito è una creatura nuova; non è più quello di prima, e non fa più le cose di prima, così come le fanno tutti gli altri. Ha altri obiettivi, altri incentivi, e traguarda fra punti di mira diversi procedendo sereno verso la vera vita.

RESPONSABILITÀ

La chiamata divina, pur se rivolta a tutto il genere umano, raccoglie solo il consenso dei lungimiranti. Il Cristianesimo allora non dovrebbe venir offerto a scatola chiusa, tranquillizzante e indolore, ma dev'essere lo schianto personale che a fatica libera dalla pesantezza mentale e fa scegliere di lottare e soffrire per la causa giusta del rinsavimento.

Se sono pochi i guerrieri dello spirito lo si deve non alla difficoltà di un'iniziazione oppure a una selezione severissima che decimi gli arruolati, ma lo si deve all'insensata apatia di comodo per la quale uno rifiuta la preoccupata sollecitudine ad esaminare un possibile stato di non-salvezza. «Non ci voglio pensare» è lo slogan delle masse, tranquillizzate dall'assenza di fustigatori del costume, ingannate dall'omertà di palazzo, illuse dai cantori del Dio-buono.

C'è una gran differenza tra senso di perdizione e illusione di salvezza. L'avvertenza di pericolo, segnalata all'ignaro, produce agitazione e genera cautela; la sensazione di sicurezza, invece, rende pigri e sconsiglia sollecitudini preventive.

Il pericolo, in religione, consiste nel ritenere che l'Iddio che ci ha amati quando eravamo falsi e criminali continuerà ad amarci anche se rimarremo peccatori incalliti. L'Iddio così sconfitto, che deve arrendersi alla nostra ignavia, costretto a salvarci comunque, vive solo nell'immaginazione e nella fantasia dei folli. L'Iddio della Scrittura è invece benigno e severo insieme, paziente e risoluto ad un tempo, misericordioso e spietato (cfr. Romani 11:20-22; Ebrei 10:31; 12:29, 2Tessalonicesi 1:7-10).

Quando Gesù insegnava in mezzo agli uomini la sua dottrina circa la salvezza fu chiaro: *“Io non sono venuto a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo”* (Giovanni 12:47). Scopo del Signore non era quello di condannare il mondo, perché il mondo era già condannato; non serviva che venisse Gesù a dire una verità antica e risaputa fin dai giorni di Adamo ed Eva. La perdizione non era nell'aria, ma sulla terra. Scopo della venuta di Cristo era la salvezza di un mondo già perduto, di quella parte dell'umanità che volesse iniziare con Lui la risalita verso l'Eden che, senza di Lui, sarebbe stata impossibile.

Come fa dunque la gente a pensare che Dio alla fine salverà tutti perché siamo tutti sue creature e perché ci ama tutti e *“vuole che tutti gli uomini siano salvati”* (1Timoteo 2:4)? Dove mai Gesù ha dichiarato o detto che la salvezza sarà generale e indiscriminata? Se si legge la Scrittura a saltelli, senza soffermarsi sui contesti, si potrà anche arrivare a simili deformazioni, ma se si analizzano i concetti non sarà assolutamente possibile alcun equivoco.

I salvati saranno solo quelli che avranno fatta la volontà di Dio fino alla fine dei loro giorni (Matteo 10:22). Non esiste un cristianesimo domenicale e nemmeno quello che abbia un orario oltre il quale si è liberi... Il cristiano è tale tutti i giorni, di tutti gli anni, ventiquattr'ore su ventiquattro! Per lui non c'è pensione - quaggiù - ma attività lavorativa indefessa e fino all'ultimo istante di vita.

In una delle più suggestive parabole di Gesù, dove si vuole mettere in evidenza l'indignazione divina per i contemporanei di Cristo, privilegiati ma ingrati, i quali avevano respinto l'invito alle nozze del Figlio del Re, parrebbe che l'ira divina si sfoghi col dispetto; al rifiuto dei notabili, fa riscontro l'ordine dato alla servitù di estendere l'invito agli straccioni, ai mendicanti, ai derelitti. E perché non vi fosse taluno che potesse interpretare in modo inesatto l'assurda decisione di Dio, quasi che il palazzo venisse aperto agli esclusi di sempre perché vi s'instaurasse la bolgia sostituendo all'etichetta la villania, Gesù sforna la figura tradizionale dell'anfitrione, acuto osservatore delle regole e pronto ristabilitore dell'ordine: *“Or il re, entrato per vedere quelli che erano a tavola, notò quivi un uomo che non vestiva l'abito di nozze. E gli disse: Amico, come sei entrato qua senza avere un abito da nozze? E colui*

ebbe la bocca chiusa. Allora il re disse ai servitori: Legatelo mani e piedi e gettatelo nelle tenebre di fuori. Ivi sarà il pianto e lo stridor dei denti. Poiché molti sono chiamati, ma pochi eletti” (Matteo 22:14).

Ecco dunque la benignità e la severità di Dio, secondo Cristo! L’Iddio che si adira contro i Giudei che non hanno saputo cogliere l’importanza e l’eccezionalità della redenzione, non avvilisce la festa degradandola a gazzarra ma la santifica nobilitando i dignificati. Gli straccioni, i poveri, gli emarginati, i peccatori eravamo e siamo noi; il Cristo ci ha elevati a rango di figliuoli del Re, educandoci al rispetto delle norme e della buona creanza spirituale.

Eravamo perduti e senza speranza, ma ci ha raccolti e arricchiti. Come in un bellissimo episodio della vita di Davide, che per riconoscenza verso l’amico scomparso si decide a fare del bene ai superstiti della famiglia di Gionathan e il favore tocca a Mefiboshet, suo storpio e decaduto figliuolo, anche noi abbiamo avuto il grande onore in Cristo di sedere tutti i giorni alla tavola del Re; e come Mefiboshet, consapevoli di tanta generosità immeritata, dovremmo dire a noi stessi: *“Che cos’è il tuo servo che tu ti degni guardare un can morto come son io?”* (2Samuele 9:8). Anche noi, cani morti e indegni di una qualche attenzione, siamo stati ammessi alla presenza di Dio in Cristo, e non possiamo permetterci di vanificare la benedizione immeritata che ci è stata elargita dal Signore.

Viviamo in un’epoca in cui i valori della vita seguono una priorità interamente sballata. Gli studi, l’occupazione, la fama, la ricchezza, il benessere, la salute, la soddisfazione, il piacere... sono traguardi limitati ma ambìti; la salvezza, l’eternità, la perfezione sono invece utopie, valori declassati, ostacoli...

L’apostolo Paolo che pur non era l’ultimo arrivato del suo tempo, e s’avviava ad una carriera piena di compiacimenti, così scriveva dopo la sua conversione: *“Le cose che m’erano guadagni, io le ho reputate danno a cagione di Cristo. Anzi, a dir vero, io reputo anche ogni cosa essere un danno di fronte all’eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale rinunzierei a tutte codeste cose e le reputo tanta spazzatura, al fine di guadagnare Cristo”* (Filippesi 3:7-8). Il ribaltamento dei valori, danno e spazzatura anziché vantaggio e fortuna, caratterizza il vero convertito, il quale sente di aver ricevuto in Cristo non solo le benedizioni future, ma anche quelle attuali, che consistono nella moltiplicazione dei fratelli e delle ricchezze spirituali da aggiungere alla vita eterna futura (cfr. Marco 10:29-30).

La soddisfazione del Signore non scatta quando grandi folle di persone decidono di riempire le piazze per testimoniare la propria fedeltà alle tradizioni oppure quando manifestano in massa per la giustizia sociale o per i diritti umani; scatta quando anche un solo peccatore cambia vita: *“Io vi dico che vi sarà in cielo più allegrezza per un solo peccatore che si converte, che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di ravvedimento”* (Luca 15:7). E neppure è saggio attendere che siano gli altri a muoversi per primi, come spesso accade in questo nostro mondo malato. Una cosa giusta, infatti, la facciamo solo se prima l’avranno fatta gli altri. Se però Dio avesse deciso di mandarci il Cristo quando l’umanità avesse dimostrato d’esserne degna, staremmo ancora ad aspettare l’evento di Betlemme. Non attendiamo il buon esempio altrui, ma muoviamoci autonomamente e indipendentemente, e il Signore saprà benedire le nostre intenzioni e la nostra determinazione! L’influenza altrui potrà essere solo negativa, raffreddando i santi ardori o ridicolizzando ogni aspirazione dello spirito. Come diceva Paolo, noi saremmo *“i più miserabili di tutti gli uomini”* se la risurrezione del Signore non fosse una cosa che si realizza anche in noi (cfr. 1Corinzi 15:16-19).

Per la massa che vive come ai giorni di Noè, mangiando e bevendo, commerciando e vegetando, il Cristo non solo non è risuscitato ma neppure nato. E il giorno del Signore li

coglierà impreparati ad un incontro vivificante che, al contrario, costituisce per i convertiti l'attesa qualificante della vita stessa.

OPPORTUNITÀ

Potremmo non renderci sufficientemente conto della fortuna che ci è toccata, quella di fare una scelta decisiva per il nostro futuro spirituale eterno. Il pericolo consiste soprattutto nel sottovalutare la severità divina che potrebbe non permettere al Cristo di ripassare a picchiare al nostrouscio. La responsabilità di chi ha avuto il privilegio di entrare a contatto con la Parola del Signore è immensa e l'attimo d'indecisione potrebbe definitivamente allontanarci dall'orbita giusta in cui gravita la salvezza.

Nel Nuovo Testamento abbiamo un esempio illuminante di cosa possa significare non cogliere il momento adatto per il ribaltamento della nostra vita e dei destini eterni. L'apostolo Paolo si trovava a Cesarea, imprigionato e custodito dai soldati romani per assicurargli la comparizione in giudizio davanti all'imperatore, essendo Paolo cittadino romano ed avendo interposto appello a Cesare. In quei giorni giunse a Cesarea il re Agrippa, il quale - incuriosito - volle che Paolo fosse interrogato in sua presenza. Alla presenza di Porcio Festo, nuovo prefetto romano, e del re Agrippa con tutta la sua fastosa corte, l'apostolo comparve incatenato e, avutone il permesso, prese a parlare.

Il suo discorso poteva non essere del tutto recepito dalla mentalità romana, ma appariva chiarissimo per quegli altri che avevano ricevuto un'educazione di stampo ebraico. Anzi, questa netta distinzione si avvertì quando a un certo punto del discorso, e precisamente quando l'apostolo accennò alla risurrezione dei morti, il governatore lo interruppe dicendo: *"Paolo, tu vaneggi; la molta dottrina ti mette fuor di senno"* (Atti 26:24). La risposta di Paolo fu immediata e pungente: *"Io non vaneggio, eccellentissimo Festo; ma pronunzio parole di verità, e di buon senno"*. E facendo riferimento alla sicura conoscenza dei fatti profetici da parte di Agrippa, gli si rivolse direttamente e chiese: *"O re Agrippa, credi nei profeti? Io so che ci credi"*. E Agrippa, improvvisamente impegnato a dare un'immagine di se stesso che non fosse tradizionale e personalissima, rispose a Paolo: *"Per poco non mi persuadi a diventar cristiano"* (v. 28). Manca la controprova per poter dire cosa sarebbe accaduto se il re fosse diventato cristiano, e per conoscere quali e quante altre opportunità si siano ripresentate ad Agrippa nel corso della sua esistenza. Una cosa è però certa, ed è che quell'uomo è stato tremendamente prossimo alla sua via di Damasco. Certo, ci piacerebbe conoscere quali siano stati gli ostacoli veri che gli abbiano impedito di essere se stesso: forse la sua carica che lo obbligava a schierarsi con una maggioranza, forse il timore di non saper affrontare le conseguenze di una svolta sicuramente gravida di repressioni, forse la consapevolezza di non poter più intessere compromessi fra verità e forza maggiore... Risultò una grossa occasione perduta, che dispiace per l'uomo e per la storia, ma che contiene pur sempre una grande lezione. Per te e per tutti.

Ci sono moltissimi che, come Agrippa, sono stati ad un passo dal diventare cristiani, persone nuove e diverse. Ce ne saranno sicuramente moltissimi altri che sfioreranno l'impatto con Dio. E le ragioni di un rifiuto saranno più o meno le stesse di sempre: non voler dare un dispiacere a qualcuno, non saper poi essere all'altezza della nuova situazione, non voler rinunciare alla *vita* (quasi che così possa definirsi l'insipida esistenza che conduciamo senza Cristo o contro Cristo)! La fortuna di imbatterci nel Signore che ci invita a seguirlo e a servirlo dovrebbe essere maggiormente vagliata e approfondita nei suoi dettagli più significativi.

In una brevissima parabola, il Signore stesso aveva concentrato tale idea: il Regno è assimilabile a un mercante che va in cerca di belle perle e ne trova una splendida, unica; per acquistarla, vende ogni cosa, si priva di tutto, e trova la felicità (Matteo 13:45-46). Spendiamo miliardi ogni giorno per la ricerca scientifica, per dare una speranza a chi è colpito da malattie mortali, incurabili. Facciamo sacrifici immensi per ottenere una laurea e uno spazio in una rapidissima vita! Sappiamo fare a meno per anni di tante cose, pur di creare le condizioni prospettive di una carriera, di un successo, di un potere, sebbene ogni cosa sembra essere limitata a un misero arco di tempo che non va al di là di questa brevissima esistenza.

Perché non dovremmo saper vedere di là da tali traguardi, e considerare seriamente l'eternità per la quale il dono di Dio non pretende altro che ubbidienza e perseveranza, senza rinunciare alle normali aspirazioni di qualunque essere razionale?

Il Signore ci chiede di rinunciare al peccato e all'errore, non al piacere o al successo o al benessere o alla soddisfazione. Anzi, tali santi aneliti saranno più apprezzabili proprio in quanto non rimarranno finalizzati alla vita terrena ma conterranno i germi della realtà avvenire. Il Signore pretende rispetto della Sua Parola e attuazione della Sua volontà. Non possiamo impigrirci in un senso di saturazione che possa farci illudere di aver raggiunto il successo spirituale solo in quanto lo abbiamo fatto nostro; la vera salvezza che ci viene dal Signore va divisa con altri che non la conoscono. Il dono divino non verrà a diminuire se lo spartiremo con altri, anzi esso aumenterà! Ed è per questa ragione che il Cristianesimo diventa religione missionaria e proselitistica.

SERIETÀ

La conquista di anime non deve compromettere la bontà della dottrina. Ci sono taluni i quali, pur di vedere aumentare il numero degli aderenti, allargano i confini della fede, consentendo cittadinanza ad ogni permissivismo, falsando così le condizioni originali dettate dagli apostoli e non aiutando i neofiti ad essere quelli che Dio vuole.

Il più grande dramma della cristianità consiste nel ripiego; quando l'uomo non vuole cambiare modo di vivere per adattarsi alla dottrina, gli si concede di cambiare la dottrina per adattarla al suo modo di vivere. Non gli si fa un gran favore, sia perché l'imbastardimento della dottrina somiglia all'attenuazione di un farmaco che non darebbe i risultati previsti quando se ne modificasse il dosaggio o la natura, sia perché la vera conversione consiste nello spogliamento dell'uomo vecchio con tutti i suoi peccati, a favore del rivestimento dell'uomo nuovo nella grazia e nella virtù.

Il cristianesimo, pertanto, deve risultare inamovibile, nel tempo e nello spazio. Non è concepibile una dottrina che abbia valore in Europa e non in Africa, oppure che valga per tre secoli e poi non più! Il Signore non ha riguardo alla qualità delle persone, per la qual cosa chiunque, in ogni luogo e in ogni tempo, è chiamato a fare le medesime cose di tutti gli altri.

Il cristianesimo è una conversione ma anche una convergenza. Nell'immagine che gli apostoli hanno voluto dare della Chiesa, quella di un edificio spirituale, sarebbe inammissibile l'innalzamento d'una struttura che non avesse identità dimensionale: le pietre viventi (i cristiani) non possono essere scompagnate né malposte, altrimenti l'intero edificio ne riceverebbe danno irreparabile. I figliuoli di Dio devono essere tali da non differenziarsi nel tempo e nello spazio; potranno parlare lingua diversa, potranno vestire panni diversi, ma la loro essenza spirituale dovrà essere immutata e immutabile. Ecco allora che il richiamo al

Nuovo Testamento come unica regola di fede potrà far confluire da ogni parte e in ogni tempo i figliuoli di Dio a quell'unica grande ed eterna «chiesa» che Cristo venne a edificare: *“E ne verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzodì, e staranno a tavola nel regno di Dio”* (Luca 13:29).

Il rispetto della Parola di Dio, così come il rispetto del Suo silenzio, caratterizzeranno il popolo eletto e ci sarà uguaglianza ed unità in ogni luogo e in ogni tempo. E quando il patrimonio fideistico sarà limitato alla sola rivelazione scritta, senza aggiunte o modifiche, le stesse facilitazioni di comprensione saranno strumento di successo.

INVITO

Le Chiese di Cristo in Italia, nonostante il numero poco appariscente e pur in mezzo a tante difficoltà di ordine psicologico e pratico, si sono impegnate a mantenere il proprio impegno di fedeltà al messaggio originale e invitano tutti i benpensanti a vagliare onestamente e sinceramente il programma di tale impegno.

Ci rivolgiamo ai peccatori che vogliono iniziare una vita nuova con la grazia di Cristo, in modo che si ravvedano e ubbidiscano ai precetti apostolici. Non facciamo promesse di serenità o benessere materiale, perché non possiamo garantire il futuro di nessuno, ma possiamo assicurare l'amore di Cristo verso tutti i suoi figliuoli: *“Per amore di te siamo messi a morte tutto il giorno; siamo stati considerati come pecore da macello. Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di Colui che ci ha amati. Io infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore”* (Romani 8:36-38).

È per questa ragione che ti chiediamo di unirti a noi per servire assieme il Signore con cuore puro e intenti unicamente spirituali; per aiutare tante altre anime, che giacciono nell'ombra del peccato e della morte, perché trovino ristoro alle loro disperazioni; per riproporre il Cristo antico in questo mondo moderno che pensa di poter fare a meno di Lui e della Sua Parola; per ricreare il popolo di Dio dando senso al sacrificio di Cristo Gesù.

Non ti diciamo di accettare a scatola chiusa, anzi ti chiediamo di approfondire quanto detto, ma soprattutto di investigare nelle Scritture; non in una parte del Nuovo Testamento, ma in ogni parte di esso. Ragionando, riflettendo, libero dalle costrizioni degli uomini e anche dai loro condizionamenti.

Impiegando la Scrittura come uno specchio che ci rispedisca la nostra immagine così come viene vista da Dio, con tutti i suggerimenti per l'aggiustamento e la correzione necessari a un miglioramento obiettivo. La rivelazione del Signore, se è tale anche per te, non va considerata né difficile né generica: non ammette deleghe o attenuanti. Il tempo stringe e la vita già passa...

Considera la nostra mano tesa e sèrviti di noi per ogni eventuale chiarimento. Nessun altro interesse ci muove che non sia quello altruistico diretto alla salvezza dell'anima nostra e di quelle degli altri. Il Signore non ci salverà se non avremo fatto quanto in nostro potere per raccontare al nostro prossimo le grandi cose che Dio ci ha fatte (cfr. Marco 5:19).

Questo studio biblico non pretende né di sostituirsi alla Scrittura, né d'essere esauriente. Fanne l'uso che credi: conservalo, strappalo, passalo ad altri... Ma non lasciarti sfuggire l'opportunità di un tuo incontro con Dio. Non c'è altro a questo mondo che possa meritare altrettanta attenzione. I valori eterni, spesso trascurati o derisi, potrebbero un giorno risultare determinanti per noi e per i nostri cari.

I rimpianti, semmai, conteranno quando le realtà future dovessero esserci sfuggite per la nostra trascuratezza. Diceva Gesù: *“Che gioverà ad un uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo perde poi la vita sua? O che darà l’uomo in cambio della vita sua?”* (Matteo 16:26). Se la nostra esistenza finisse alla tomba, e non dovesse poi esserci l’altra vita, allora nessuna paura! Diceva l’apostolo: *“Mangiamo e beviamo, perché domani morremo”* (1Corinzi 15:32). Ma se non ci fosse niente «dopo», saremmo *“i più miserabili di tutti gli uomini”* (v. 19)! Se invece ci sarà vita nell’aldilà - come Cristo assicurò e come noi fermamente crediamo - allora non illudiamoci che possa esserci offerta un’altra possibilità dopo la morte, perché è scritto che *“si muore una volta sola, dopo di che verrà il giudizio”* (Ebrei 9:27).

Fa’ bene i tuoi conti, e prendi una decisione. Sarai così l’artefice del tuo destino futuro, ma anche il responsabile delle tue fortune o sfortune avvenire, perché non potrai recriminare accusando gli altri o confidando nella pazienza di un Dio che ti ha aspettato per tutta la vita, picchiando inutilmente alla tua dimora terrena. Che Dio ti aiuti a decidere nel modo migliore, per il tuo bene e per il bene delle persone che ti sono care.

Ti ringraziamo per averci seguito fino all’ultimo. Scusaci per quello che ti abbiamo detto di sbagliato: siamo esseri umani e abbiamo una luce relativa, ma rifugiati nel Signore e nella luce Sua, che è assoluta ed eterna!